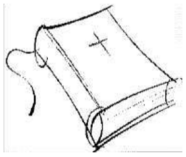

LA PAROLA CHE SALVA

16 ottobre 2022

XXIX Tempo Ordinario – anno C

Es 17,8-13; Sal 120; 2 Tm 3,14-4,2

Dal Vangelo secondo Luca Lc 18,1-8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

COLLETTA

O Padre, che hai accolto l'intercessione di Mosè,
dona alla Chiesa di perseverare
nella fede e nella preghiera
fino a quando farai giustizia ai tuoi eletti
che a te gridano giorno e notte.

Unità Pastorale
Casa di Nazareth
Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 8 al 16 ottobre 2022

XXVIII TO – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza San Pietro

Domenica, 13 ottobre 2019

«La tua fede ti ha salvato» (Lc 17,19). È il punto di arrivo del Vangelo odierno, che ci mostra il cammino della fede. In questo percorso di fede vediamo tre tappe, segnalate dai lebbrosi guariti, i quali invocano, camminano e ringraziano.

Anzitutto, invocare. I lebbrosi si trovavano in una condizione terribile, non solo per la malattia che, diffusa ancora oggi, va combattuta con tutti gli sforzi, ma per l'esclusione sociale. Al tempo di Gesù erano ritenuti immondi e in quanto tali dovevano stare isolati, in disparte (cfr Lv 13,46). Vediamo infatti che, quando vanno da Gesù, "si fermano a distanza" (cfr Lc 17,12). Però, anche se la loro condizione li mette da parte, invocano Gesù, dice il Vangelo, «ad alta voce» (v. 13). Non si lasciano paralizzare dalle esclusioni degli uomini e gridano a Dio, che non esclude nessuno. Ecco come si accorciano le distanze, come ci si rialza dalla solitudine: non chiudendosi in sé stessi e nei propri rimpianti, non pensando ai giudizi degli altri, ma invocando il Signore, perché il Signore ascolta il grido di chi è solo.

Come quei lebbrosi, anche noi abbiamo bisogno di guarigione, tutti. Abbiamo bisogno di essere risanati dalla sfiducia in noi stessi, nella vita, nel futuro; da molte paure; dai vizi di cui siamo schiavi; da tante chiusure, dipendenze e attaccamenti: al gioco, ai soldi, alla televisione, al cellulare, al giudizio degli altri. Il Signore libera e guarisce il cuore, se lo invochiamo, se gli diciamo: "Signore, io credo che puoi risanarmi; guariscimi dalle mie chiusure, liberami dal male e dalla paura, Gesù". I lebbrosi sono i primi, in questo Vangelo, a invocare il nome di Gesù. Poi lo faranno anche un cieco e un malfattore sulla croce: gente bisognosa invoca il nome di Gesù, che significa Dio salva. Chiamano Dio per nome, in modo diretto, spontaneo. Chiamare per nome è segno di confidenza, e al Signore piace. La fede cresce così, con l'invocazione fiduciosa, portando a Gesù quel che siamo, a cuore aperto, senza nascondere le nostre miserie. Invochiamo con fiducia ogni giorno il nome di Gesù: Dio salva. Ripetiamolo: è pregare, dire "Gesù" è pregare. La preghiera è la porta della fede, la preghiera è la medicina del cuore.

La seconda parola è camminare. È la seconda tappa. Nel breve Vangelo di oggi compaiono una decina di verbi di movimento. Ma a colpire è soprattutto il fatto che i lebbrosi non vengono guariti quando stanno fermi davanti a Gesù, ma dopo, mentre camminano: «Mentre essi andavano furono purificati», dice il Vangelo (v. 14). Vengono guariti andando a Gerusalemme, cioè mentre affrontano un cammino in salita. È nel cammino della vita che si viene purificati, un cammino che è spesso in salita, perché conduce verso l'alto. La fede richiede un cammino, un'uscita, fa miracoli se usciamo dalle nostre certezze accomodanti, se lasciamo i nostri porti rassicuranti, i nostri nidi confortevoli. La fede aumenta col dono e cresce col rischio. La fede procede quando andiamo avanti equipaggiati di fiducia in Dio. La fede si fa strada attraverso passi umili e concreti, come umili e concreti furono il cammino dei lebbrosi e il bagno nel fiume Giordano di Naaman (cfr 2 Re 5,14-17). È così anche per noi: avanziamo nella fede con l'amore umile e concreto, con la pazienza quotidiana, invocando Gesù e andando avanti.

C'è un altro aspetto interessante nel cammino dei lebbrosi: si muovono insieme. «Andavano» e «furono purificati», dice il Vangelo (v. 14), sempre al plurale: la fede è anche camminare insieme, mai da soli. Però, una volta guariti, nove vanno per conto loro e solo uno torna a ringraziare. Gesù allora esprime tutta la sua amarezza: «E gli altri dove sono?» (v. 17). Sembra quasi che chieda conto degli altri nove all'unico che è tornato. È vero, è compito nostro – di noi che siamo qui a "fare Eucaristia", cioè a ringraziare –, è compito nostro prenderci cura di chi ha smesso di camminare, di chi ha perso la strada: siamo custodi dei fratelli lontani, tutti noi! Siamo intercessori per loro, siamo responsabili per loro, chiamati cioè a rispondere di loro, a prenderli a cuore. Vuoi crescere nella fede? Tu, che sei oggi qui, vuoi crescere nella fede? Prenditi cura di un fratello lontano, di una sorella lontana.

Invocare, camminare e ringraziare: è l'ultima tappa. Solo a quello che ringrazia Gesù dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 19). Non è solo sano, è anche salvo. Questo ci dice che il punto di arrivo non è la salute, non è lo stare bene, ma l'incontro con Gesù. La salvezza non è bere un bicchiere d'acqua per stare in forma, è andare alla sorgente, che è Gesù. Solo Lui libera dal male, e guarisce il cuore, solo l'incontro con Lui salva, rende la vita piena e bella. Quando s'incontra Gesù nasce spontaneo il "grazie", perché si scopre la cosa più importante della vita: non ricevere una grazia o risolvere un guaio, ma abbracciare il Signore della vita. E questa è la cosa più importante della vita: abbracciare il Signore della vita.

È bello vedere che quell'uomo guarito, che era un samaritano, esprime la gioia con tutto sé stesso: loda Dio a gran voce, si prostra, ringrazia (cfr vv. 15-16). Il culmine del cammino di fede è vivere rendendo grazie. Possiamo domandarci: noi che abbiamo fede, viviamo le giornate come un peso da subire o come una lode da offrire? Rimaniamo centrati su noi stessi in attesa di chiedere la prossima grazia o troviamo la nostra gioia nel rendere grazie? Quando ringraziamo, il Padre si commuove e riversa su di noi lo Spirito Santo. Ringraziare non è questione di cortesia, di galateo, è questione di fede. Un cuore che ringrazia rimane giovane. Dire: "Grazie, Signore" al risveglio, durante la giornata, prima di coricarsi è

l'antidoto all'invecchiamento del cuore, perché il cuore invecchia e si abitua male. Così anche in famiglia, tra sposi: ricordarsi di dire grazie. Grazie è la parola più semplice e benefica. Invocare, camminare, ringraziare. Amen.

Il grazie del lebbroso a Gesù fonte di salvezza

XXVIII domenica del TO - Anno C

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. (...)

Commento

E mentre andavano furono guariti. Il Vangelo è pieno di guariti, sono come il corteo gioioso che accompagna l'annuncio di Gesù: Dio è qui, è con noi, coinvolto prima nelle piaghe dei dieci lebbrosi, e poi nello stupore dell'unico che torna cantando.

Mentre vanno sono guariti... i dieci lebbrosi si sono messi in cammino ancora malati, ed è il viaggio ad essere guaritore, il primo passo, la terra di mezzo dove la speranza diventa più potente della lebbra, spalanca orizzonti e porta via dalla vita immobile. Il verbo all'imperfetto (*mentre andavano)* narra di una azione continuativa, lenta, progressiva; passo dopo passo, un piede dietro l'altro, a poco a poco. Guarigione paziente come la strada.

Al samaritano che ritorna Gesù dice: *La tua fede ti ha salvato!*

Anche gli altri nove hanno avuto fede nella parola di Gesù, si sono messi in strada per un anticipo di fiducia. Dove sta la differenza?

Il lebbroso di Samaria non va dai sacerdoti perché ha capito che la salvezza non deriva da norme e leggi, ma dal rapporto personale con lui, *Gesù di Nazaret.* È salvo perché torna alla sorgente, trova la fonte e vi si immerge come in un lago.

Non gli basta la guarigione, lui ha bisogno di salvezza, che è più della salute, più della felicità. Altro è essere guariti, altro essere salvati: nella guarigione si chiudono le piaghe, nella salvezza si apre la sorgente, entri in Dio e Dio entra in te, raggiungi il cuore profondo dell'essere, l'unità di ogni tua parte. Ed è come unificare i frammenti, raggiungere non i doni, ma il Donatore, il suo oceano di luce.

L'unico lebbroso «salvato» rifà a ritroso la strada guaritrice, ed è come se guarisse due volte, e alla fine trova lo stupore di un Dio che ha i piedi anche lui nella polvere delle nostre strade, e gli occhi sulle nostre piaghe.

Gesù si lascia sfuggire una parola di sorpresa: *Non si è trovato nessuno che tornasse a rendere gloria a Dio?* Sulla bilancia del Signore ciò che pesa (l'etimologia di «gloria» ricorda il termine «peso») viene da altro, Dio non è la gloria di se stesso: «*gloria di Dio è l'uomo vivente*» (S. Ireneo). E chi è più vivente di questo piccolo uomo di Samaria? Il doppiamente escluso che si ritrova guarito, che torna gridando di gioia, ringraziando «a voce grande» dice Luca, danzando nella polvere della strada, libero come il vento?

Come usciremo da questo Vangelo, dalla Eucaristia di domenica prossima? Io voglio uscire aggrappato, come un samaritano dalla pelle di primavera, a un «grazie», troppe volte taciuto, troppe volte perduto.

Aggrappato, come un uomo molte volte guarito, alla manciata di polvere fragile che è la mia carne, ma dove respira il respiro di Dio, e la sua cura.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro
Mercoledì, 5 ottobre 2022

Catechesi sul Discernimento: 4. ***Gli elementi del discernimento. Conoscere sé stessi***

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo a trattare il tema del discernimento. La volta scorsa abbiamo considerato come suo elemento indispensabile quello della preghiera, intesa come familiarità e confidenza con Dio. Preghiera, non come i pappagalli, ma come familiarità e confidenza con Dio; preghiera dei figli al Padre; preghiera con il cuore aperto. Questo lo abbiamo visto nell'ultima Catechesi. Oggi vorrei, in maniera quasi complementare, sottolineare che un buon discernimento richiede anche la *conoscenza di sé stessi*. Conoscere sé stesso. E questo non è facile. Il discernimento infatti coinvolge le nostre facoltà umane: la memoria, l'intelletto, la volontà, gli affetti. Spesso non sappiamo discernere perché non ci conosciamo abbastanza, e così non sappiamo che cosa veramente vogliamo. Avete sentito tante volte: "Ma quella persona, perché non sistema la sua vita? Mai ha saputo quello che vuole …". Senza arrivare a quell'estremo, ma anche a noi succede che non sappiamo bene cosa vogliamo, non ci conosciamo bene.

Alla base di dubbi spirituali e crisi vocazionali si trova non di rado un dialogo insufficiente tra la vita religiosa e la nostra *dimensione umana, cognitiva e affettiva*. Un autore di spiritualità notava come molte difficoltà sul tema del discernimento rimandano a problemi di altro genere, che vanno riconosciuti ed esplorati. Così scrive questo autore: «Sono giunto alla convinzione che l'ostacolo più grande al vero discernimento (e ad una vera crescita nella preghiera) non è la natura intangibile di Dio, ma il fatto che non conosciamo sufficientemente noi stessi, e *non vogliamo* nemmeno conoscerci per come siamo veramente. Quasi tutti noi ci nascondiamo dietro a una maschera, non solo di fronte agli altri, ma anche quando ci guardiamo allo specchio» (Th. Green, *Il grano e la zizzania*, Roma, 1992, 25). Tutti abbiamo la tentazione di essere mascherati anche davanti a noi stessi.

La dimenticanza della presenza di Dio nella nostra vita va di pari passo con l'ignoranza su noi stessi – ignorare Dio e ignorare noi -, ignoranza sulle caratteristiche della nostra personalità e sui nostri desideri più profondi.

Conoscere sé stessi non è difficile, ma è faticoso: implica un *paziente lavoro di scavo interiore*. Richiede la capacità di fermarsi, di "disattivare il pilota automatico", per acquistare consapevolezza sul nostro modo di fare, sui sentimenti che ci abitano, sui pensieri ricorrenti che ci condizionano, e spesso a nostra insaputa. Richiede anche di distinguere tra le emozioni e le facoltà spirituali. "Sento" non è lo stesso di "sono convinto"; "mi sento di" non è lo stesso di "voglio". Così si arriva a riconoscere che lo sguardo che abbiamo su noi stessi e sulla realtà è talvolta un po' distorto. Accorgersi di questo è una grazia! Infatti, molte volte può accadere che convinzioni errate sulla realtà, basate sulle esperienze del passato, ci influenzano fortemente, limitando la nostra libertà di giocarci per ciò che davvero conta nella nostra vita.

Vivendo nell'era dell'informatica, sappiamo quanto sia importante conoscere le *password* per poter entrare nei programmi dove si trovano le informazioni più personali e preziose. Ma anche la vita spirituale ha le sue "*password*": ci sono parole che toccano il cuore perché rimandano a ciò per cui siamo più sensibili. Il tentatore, cioè il diavolo, conosce bene queste parole-chiave, ed è importante che le conosciamo anche noi, per non trovarci là dove non vorremmo. La tentazione non suggerisce necessariamente cose cattive, ma spesso cose disordinate, presentate con una importanza eccessiva. In questo modo ci ipnotizza con l'attrattiva che queste cose suscitano in noi, cose belle ma illusorie, che non possono mantenere quanto promettono, e così ci lasciano alla fine con un senso di vuoto e di tristezza. Quel senso di vuoto e tristezza è un segnale che abbiamo preso una strada che non era giusta, che ci ha disorientato. Possono essere, per esempio, il titolo di studio, la carriera, le relazioni, tutte cose in sé lodevoli, ma verso le quali, se non siamo liberi, rischiamo di nutrire aspettative irreali, come ad esempio la conferma del nostro valore. Tu, per esempio, quando pensi a uno studio che stai facendo, tu lo pensi soltanto per promuovere te stesso, per il tuo interesse, o anche per servire la comunità? Lì, si può vedere qual è l'intenzionalità di ognuno di noi. Da questo fraintendimento derivano spesso le sofferenze più grandi, perché nessuna di quelle cose può essere la garanzia della nostra dignità.

Per questo, cari fratelli e sorelle, è importante conoscersi, conoscere le *password* del nostro cuore, ciò a cui siamo più sensibili, per proteggerci da chi si presenta con parole suadenti per manipolarci, ma anche per riconoscere ciò che è davvero importante per noi, distinguendolo dalle mode del momento o da slogan appariscenti e superficiali. Tante volte quello che si dice in un programma in televisione, in qualche pubblicità che si fa, ci tocca il cuore e ci fa andare da quella parte senza libertà. State attenti a quello: sono libero o mi lascio andare ai sentimenti del momento, o alle provocazioni del momento?

Un aiuto in questo è l'*esame di coscienza*, ma non parlo dell'esame di coscienza che tutti facciamo quando andiamo alla confessione, no. Questo è: "Ma ho peccato di questo, quello …". No. Esame di coscienza generale della giornata: cosa è successo nel mio cuore in questa giornata? "Sono accadute tante cose …". Quali? Perché? Quali tracce hanno lasciato nel cuore? Fare l'esame di coscienza, cioè la buona abitudine a rileggere con calma quello che capita nella nostra giornata, imparando a notare nelle valutazioni e nelle scelte ciò a cui diamo più importanza, cosa cerchiamo e perché, e cosa alla fine abbiamo trovato. Soprattutto imparando a riconoscere che cosa sazia il mio cuore. Perché solo il Signore può darci la conferma di quanto valiamo. Ce lo dice ogni giorno dalla croce: è morto per noi, per mostrarci quanto siamo preziosi ai suoi occhi. Non c'è ostacolo o fallimento che possano impedire il suo tenero abbraccio. L'esame di coscienza aiuta tanto, perché così vediamo che il nostro cuore non è una strada dove passa di tutto e noi non sappiamo. No. Vedere: cosa è passato oggi? Cosa è successo? Cosa mi ha fatto reagire? Cosa mi ha fatto triste? Cosa mi ha fatto gioioso? Cosa è stato brutto e se ho fatto del male agli altri. Si tratta di vedere il percorso dei sentimenti, delle attrazioni nel mio cuore durante la giornata. Non dimenticatevi! L'altro giorno abbiamo parlato della preghiera; oggi parliamo della conoscenza di sé stessi.

La preghiera e la conoscenza di sé stessi consentono di crescere nella libertà. Questo, è per crescere nella libertà! Sono elementi basilari dell'esistenza cristiana, elementi preziosi per trovare il proprio posto nella vita. Grazie.

Lettera alla Diocesi del Vescovo Giacomo
Anno Pastorale 2022 - 2023

Un cuor solo, un'anima sola

Lettera alla Diocesi
anno pastorale 2022-23

1. La Comunione: immersione nell'Amore trinitario.

Negli incontri serali nei vicariati ho proposto una riflessione sulla comunione a partire dalle considerazioni che l'apostolo Paolo rivolge alla comunità di Corinto, nella sua prima lettera.

Sin dalle battute iniziali, l'apostolo manifesta la sua preoccupazione per le notizie che lo raggiungono dopo la sua partenza: divisioni, invidie e rivalità (cf. 1Cor 1, 11-12).

Egli è a conoscenza dei grandi doni spirituali operanti nella comunità, eppure coglie immediatamente che questi doni, se sono sganciati da Colui che li ha concessi, diventano un'arma pericolosa e letale per la vita stessa della comunità. Il dono separato dal volto del Donatore diviene così, in modo subdolo – ma non tanto – un mezzo per affermare se stessi, ammantando il proprio impegno come servizio e dedizione, mentre in realtà si frantuma quella Comunione che è il dono per eccellenza della Pasqua del Signore: come vantarsi di ciò che per pura grazia ci è stato donato? Né chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma è Dio che fa crescere (cf. 1Cor 3,5-7). La compromissione dell'unità e della comunione, anche a fronte di una proposta ricca e al passo con i tempi, è votata inesorabilmente alla sterilità e non apporta nessuna novità evangelica: nel migliore dei casi la vita della comunità è assimilata a quella di un club o ad un'agenzia di aggregazione sociale che fornisce servizi a richiesta.

Paolo rimane fortemente contrariato nel vedere che tale frattura si rende ancora più visibile nel contesto della celebrazione eucaristica che non è più la cena del Signore! (cf. 1Cor 11,20).

La Comunione è il dono che il Signore risorto riversa sui discepoli asserragliati e impauriti nel cenacolo: per due volte, infatti, risuona in quel mattino di Pasqua "la Pace è con voi!" (cf. Gv 20,19.21). La pace che nasce dalla Pasqua, con l'ostensione delle Sue mani e del Suo costato, segni inequivocabili di quell'Amore portato sino alla fine, è la pace di Cristo. Non è quella del mondo, che spesso si raggiunge con l'eliminazione dell'avversario, ma è piuttosto quella che scaturisce dal dono di sé per amore del nemico.

La pace che discende nel cuore dell'uomo lo riconcilia profondamente con quell'immagine di Dio che i nostri progenitori avevano lasciato sfregiare dal tentatore nel giardino dell'Eden, quando avevano accolto e coltivato l'idea che Dio era loro antagonista. Da quel momento il Signore si è messo alla ricerca dell'uomo per guarire in lui questa tragica distorsione del Suo volto: sì, è vero, siamo tutti dei ricercati. A conclusione di quello stupendo affresco della vita cristiana che è il capitolo ottavo della lettera ai Romani, l'apostolo Paolo quasi sopraffatto dallo stupore e dalla meraviglia di sentirsi così profondamente amato esclama: "Che diremo dunque in proposito?

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà?

Cristo Gesù che è morto, anzi, che è resuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?" (Rm 8,31-34). Nella luce sempre più intensa della mattina di Pasqua, l'uomo ritrova il vero volto di un Dio che è Padre (cf. Gv 1,18), di un Figlio che ha donato se stesso per noi Suoi fratelli (cf. Gv 20,17) e del Paraclito, lo Spirito di Verità che rende efficacemente presente la Sua parola, la Sua vita (cf. Gv 14,26; 16,13-15) e che rimane con noi per sempre (cf. Gv 14,16).

La vita cristiana è dunque immersione in questo Amore trinitario di cui siamo stati resi partecipi e al quale siamo perennemente invitati come è iconicamente rappresentato nella celebre opera di Rublev.

Nel Battesimo ricevuto – consepolti e con resuscitati con Cristo (cf. Rm 6,4) – portiamo impressa in modo indelebile questa impronta comunionale trinitaria e, ogni volta che l'assecondiamo e la viviamo, avvertiamo una gioia profonda perché a questo siamo chiamati e per questa siamo stati creati.

L'esperienza di un Amore così avvolgente e discreto allo stesso tempo si riversa inevitabilmente dal nostro cuore alle persone che incontriamo e rende possibile quell'unità dei cuori che, pur diversi, riconoscono tutti di essere stati amati e salvati dal quel Buon/Bel Pastore che con il dono di sé ci ha condotti nel seno del Padre.

Ho voluto richiamare, per sommi capi, questo grade mistero di salvezza, fondamento della nostra identità di credenti, per ricordare a me e a ciascuno di voi che la comunione e l'unità non sono una strategia per rendere più efficace e incisiva la nostra azione, secondo l'antica massima "l'unione fa la forza" o l'altrettanto celebre espressione degli intrepidi moschettieri "tutti per uno e uno per tutti". La comunione non è un mezzo, è il principio e il fine da cui trae origine e cui tende tutta l'attività evangelizzatrice della Chiesa. Non si deve smarrire questa visione teologica e spirituale, senza la quale l'identità stessa della Chiesa e la sua missione perdono il loro senso e significato.

2. La relazione, via dell'evangelizzazione.

È evidente che una simile consapevolezza ha delle inevitabili ricadute per la vita concreta delle nostre comunità e per il modo con cui mettiamo a servizio i doni che dal Signore abbiamo ricevuto!

Conseguenze innanzitutto per chi ha responsabilità di guida nel ministero ordinato – presbiteri e diaconi –, ma non solo, perché deve essere chiaro che nessuno nella Chiesa è solo destinatario di una Parola, o oggetto di una cura pastorale. Tutti con doni diversi sono chiamati a contribuire all'edificazione della Chiesa come pietre viventi (cf. 1Pt 2,5), non esiste una delega all'evangelizzazione, ma una piena corresponsabilità che è orientata al bene dei fratelli e delle sorelle che già ne sono membri e anche nei confronti di coloro – e sono i più – che da tempo le sono estranei.

La Comunione si intesse e si alimenta nell'incontro, cioè nella volontà di dare tempo e spazio alla relazione. Senza questa precisa e determinata volontà di offrire ciò che abbiamo di più prezioso – il tempo, il mio tempo – all'altro, non può in nessun modo decollare un vero e fecondo incontrarsi nella Chiesa. Donare tempo e accogliersi incondizionatamente sono le premesse indispensabili perché la comunione possa esprimersi e trovare un luogo di epifania. Il paradosso della nostra epoca è che mai come ora abbiamo l'opportunità di entrare in contatto gli uni con gli altri attraverso numerosi mezzi social a nostra disposizione, che ci permettono una comunicazione istantanea e in tempo reale, ma è altrettanto vero che mai come oggi viviamo all'interno di un mondo comunicativo virtuale dove le relazioni possono accendersi o spegnersi a nostro piacimento, senza alcun coinvolgimento. Abbiamo bisogno di incontrare un volto e non di ricevere un semplice messaggio di chat con qualche emoticons divertente!

Continua la prossima settimana

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"DA FAMIGLIA A FAMIGLIA", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.

Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado. Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

sft.guastalla@gmail.com | sft.appenninoreggiano@gmail.com | sft.correggio@gmail.com | sft.crisantoedaria@gmail.com | sft.valdenza@gmail.com | sft.valledelsecchia@gmail.com

La comunione nella Chiesa

SCUOLE DI FORMAZIONE TEOLOGICA
INCONTRI DI OTTOBRE E NOVEMBRE 2022

da Corinto a Reggio Emilia-Guastalla

martedì 18 ottobre
"Paolo alla Chiesa di Dio che sta a Corinto" e a quella di Reggio Emilia-Guastalla
Relatore: mons. Giacomo Morandi
vescovo della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla

martedì 25 ottobre
"È forse diviso il Cristo?"
la Chiesa di fronte alle sue divisioni
Relatore: mons. Erio Castellucci
arcivescovo della Arcidiocesi di Modena-Nonantola

martedì 8 novembre
"Come il corpo è uno solo
immagini ecclesiali nel Nuovo Testamento
Relatore: Fra Maurizio Guidi
docente di Nuovo Testamento presso lo studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, direttore della Biblioteca Teologica Città di Reggio

martedì 15 novembre
"Un solo pane, un solo corpo"
l'Eucaristia fonte e culmine della comunione nella Chiesa
Relatore: don Luigi Maria Epicoco
docente all'ISSR "Fides et Ratio"

PARTECIPAZIONE

Gli incontri si terranno esclusivamente on-line presso le sedi SFT alle ore 21. È necessaria l'iscrizione alle mail riportate sotto i relativi loghi. L'incontro proseguirà in ciascuna sede delle SFT con un lavoro a gruppi a partire dalla proposta del relatore.
Al momento dell'iscrizione verranno fornite le informazioni utili alla partecipazione. (Portare la Bibbia)

"Agli insegnati di religione Cattolica (IdRC) verrà certificata la partecipazione al termine di ogni serata, al fine del riconoscimento dei crediti formativi (1 credito ogni incontro). **Per informazioni : www.portaleirc.it-scuola.irc@diocesi.re.it"**

Contributo spese a offerta libera nelle sedi delle SFT oppure tramite IBAN **IT51A 05387 12810 000002242589** intestato a Scuola Teologica Diocesana con la causale "la comunione nella Chiesa"

Al termine di tutti gli incontri gli interventi dei relatori saranno disponibili sul canale YouTube:
https://www.youtube.com/channel/UC6b03yPMXfQ8M69amHiWAOw

PRENDI IL LIBRO E MANGIA! 2022-2023
gustare e pregare la Parola di Dio

VIVI!

OSTINATAMENTE E NONOSTANTE TUTTO...

CATECHESI BIBLICHE PER GIOVANI

Attraversare le morti restando vivi, leggendo il LIBRO DELL'ESODO

Perchè siamo nati per non morire mai più.

14 Ott 2022
SORSE SULL'EGITTO UN NUOVO RE (Es 1,8)
E GLI ISRAELITI GEMETTERO PER LA LORO SCHIAVITÙ (Es 2,23)
Quanti padroni... esistenze in attesa di liberazione

11 Nov 2022
VIDERO CHE IL BAMBINO ERA BELLO
E NON EBBERO PAURA DELL'EDITTO DEL RE (Eb 11,23)
L'autentica bellezza come antidoto alla schiavitù: belli e ri-belli

9 Dic 2022
SALVATO DALLE ACQUE (Es 2,10)
Vivere da salvati: in principio una gratuità amorosa

13 Gen 2023
"IL FARAONE NON VI ASCOLTERÀ
E IO LEVERO' LA MANO CONTRO L'EGITTO" (Es 7,4)
La lotta per la vita: chi è per noi e chi contro di noi

17 Feb 2023
"STIAMO PER MORIRE TUTTI!" (Es 12,33)
Attraversare la soglia tenebrosa delle nostre morti: salvi da cosa?

14 Apr 2023
"IL SIGNORE E' IN MEZZO A NOI SI O NO?" (Es 17,7)
Morti, aridità, insidie e ripensamenti lungo il cammino:
la libertà di affidarsi

12 Mag 2023
"IO SONO IL SIGNORE
CHE TI HO FATTO USCIRE DALLA CONDIZIONE SERVILE" (Es 20,2)
Fare memoria: medicina per la convalescenza

guidate da
don Carlo Pagliari

UN VENERDÌ AL MESE
h 20.45 - 22.00
Chiesa di sant'Anselmo (Buco del Signore)
Via Martiri di Cervarolo - Reggio Emilia

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 8 ottobre
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa: deff. Carlo, Bonfiglio, Ernesta; deff. Fam. Bassi e Brevini
Battesimo di: Simone e Sara

DOMENICA 9 ottobre
ore 11.00 – S. Messa:

LUNEDI' 10 ottobre
ore 18.30 - S. Messa:

GIOVEDÌ 13 ottobre
ore 18.30 - S. Messa:

VENERDÌ 14 ottobre
ore 18.30 - S. Messa:

SABATO 15 ottobre
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 16 ottobre
ore 11.00 – S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

LUNEDI'– ore 21.00
Prove dei canti all'Immacolata

MARTEDI' – ore 21.00 – Immacolata
Diaconia della Parola

VENERDI' 14 – ore 20.45
SABATO 14 – ore 15.00
Incontro di formazione per catechisti e educatori presso la parrocchia del Sacro Cuore

VENERDI' 14 – 20.45/22.00
"VIVI" sorse dall'Egitto un nuovo Re
Quanti padroni… esistenze in attesa di liberazione
Catechesi bibliche per giovani guidate da don Carlo Pagliari - Chiesa di Sant'Anselmo

SABATO 15 – ore 16.30
FESTA DELLE CASE DELLA CARITÀ
Basilica della Madonna della Ghiara

SABATO 15 - 08.30 – 13.00
Raccolta alimentare presso l'Ipercoop Baragalla. Chi volesse aiutarci anche solo per un'ora, può comunicare la sua disponibilità a Emanuela al n° 3492896079 o a Grazia al n° 3393189968.

DOMENICA 16 - 15.30
il nostro **CORO "UP Casa di Nazareth"** parteciperà alla Rassegna diocesana dei cori che si terrà presso la chiesa parrocchiale S. Floriano di Gavassa (RE). L'evento è aperto a tutti: chi volesse assistere e sostenere il nostro coro è il benvenuto!

GIOVEDI' 20 – ore 21.00
ASSAMBLEA PASTORALE di UP
Parrocchia dell'Immacolata

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 9 ottobre
ore 08.30 - S. Messa: deff. Antonio, Iolanda, Sr Gemma
ore 11.00 - S. Messa: deff. Carla, Luisa, Matteo; deff. Bruno, Elena e Nicola
Battesimo di: Giacomo

MARTEDI' 11 ottobre
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 16 ottobre
ore 08.30 - S. Messa:
ore 11.00 - S. Messa:

DOMENICA 16
"***A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA***"
Puoi portare: Pasta e riso, Olio di semi o di oliva, Zucchero e farina, Biscotti e merende, Latte a lunga conservazione, Pomodoro, Tonno, Crackers, grissini e fette biscottate, Prodotti per l'igiene personale e della casa. In particolare, in questo periodo, abbiamo bisogno di pasta, olio, biscotti, tonno, latte. Grazie.

L'iniziativa **Coop e Esselunga** per la scuola è aperta a tutte le scuole dell'Infanzia, primarie e secondarie di primo e secondi grado, pubbliche e paritarie.
Anche quest'anno con la nostra scuola del nido-infanzia San Giuseppe desideriamo partecipare.
Si possono consegnare i buoni a don Corrado o direttamente alla Scuola Materna. Grazie